

IL MINISTRO DEGLI ESTERI: NON SI CHIUDONO I PORTI

## Hotspot Ue e rimpatri La strategia spagnola per gestire i profughi

PAOLO MASTROLILLI — P. 6

# Hotspot europei, rimpatri e aiuti all'Africa Il piano spagnolo per gestire i migranti

I profughi distribuiti in tutta l'Unione. Il ministro degli Esteri Borrell: non si fermano i flussi bloccando i porti

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

Superare Dublino; creare centri di accoglienza europei per identificare i migranti in arrivo e distribuirli in tutto il continente; rimpatriare gli illegali che non hanno diritto all'asilo, facendo però accordi con i Paesi di provenienza per creare canali di immigrazione legale; investire nella stabilità e lo sviluppo dell'Africa. Sono i quattro punti del piano proposto dalla Spagna per uscire dall'emergenza.

Josep Borrell, ministro degli Esteri di Madrid, è intervenuto al convegno organizzato a New York dalla Feps, a cui ha partecipato l'ex premier italiano Amato. Ha smentito che Trump gli abbia suggerito di costruire un muro nel Sahara, ma ha individuato i principi su cui dovrebbero puntare i progressisti, per contrastare la retorica populista in vista delle elezioni europee di maggio, dove «le migrazioni saranno il tema centrale». Guardando anche oltre, perché nei prossimi 30 anni la popolazione africana aumenterà di un miliardo di persone, creando una pressione che non si potrà contenere solo chiudendo i porti alle navi delle Ong.

Il primo sforzo è pedagogico. Le migrazioni sono un fenomeno per due terzi regionale, ma ormai richiedono un approccio globale. I politici che puntano sui temi identitari le usano come un'arma, invece di considerarne l'utilità storica. Per contrastarli, bisogna riconoscere che non sono la panacea automatica del calo demografico, e vanno gestite. Stesso

discorso per la sicurezza: non la minacciano automaticamente, ma vanno controllate. La mobilità è un aspetto della natura umana, e va riconosciuta come diritto. Se non viene guidata, però, aiuta ad alimentare paura e rabbia. Nessuno può farlo da solo, e se l'Europa non accetta che i confini di Italia o Francia sono i confini esterni di tutti, Schengen finirà: «Capisco che gli italiani si sono sentiti lasciati soli. E' toccato alla Grecia, poi all'Italia, ora alla Spagna». Però «non ogni gestione è accettabile. Gli Stati hanno il diritto di decidere come proteggere i confini, ma nel rispetto delle leggi internazionali e dei diritti umani». L'Europa vive un paradosso perché «ha bisogno dei migranti a causa del declino demografico, per garantire lavoro e tenuta dei sistemi pensionistici», ma prevale la percezione della mancanza di controllo: «I polacchi si sentono invasi dai musulmani, ma non sanno che sono solo il 7% della loro popolazione. In genere la percezione del numero dei migranti è tripla rispetto alla realtà, ed è difficile applicare politiche efficaci se non si basano sulla realtà». Un passo utile sarà l'approvazione del Global Compact in dicembre a Marrakech, perché stabilirà due principi fondamentali: la necessità di proteggere la vulnerabilità dei migranti, ma allo stesso tempo anche quella di gestirli, per evitare che i loro movimenti generino una sensazione di disordine e quindi paura.

Passando dai principi alla pratica, questo è il piano che

l'Europa dovrebbe approvare. Primo, superare l'accordo di Dublino che delega l'accoglienza ai Paesi di sbarco, perché è ingiusto, non funziona, nessuno lo applica più: quando la nave Acquarius attraccò a Valencia, molti migranti a bordo erano già pronti ad andare in Francia. Secondo, creare 3 o 4 hotspots per l'accoglienza, che fisicamente saranno nei Paesi di prima linea, ma sul piano amministrativo saranno europei. Qui si dovranno processare gli arrivi e distribuire gli aventi diritto all'asilo in tutti i Paesi Ue. Chi non vuole prenderli potrebbe pagare, come ha proposto il presidente francese Macron. Gli altri saranno rimpatriati. Terzo, fare accordi con i Paesi di provenienza: riprendete gli illegali, ma per ogni 10 illegali che rimandiamo indietro ci riprenderemo poi 5 legali (i numeri sono ipotetici), selezionati da noi e istruiti sul modello Erasmus, affinché abbiano le capacità per essere utili. Quarto, varare piani di lungo termine per favorire lo sviluppo e la stabilità dei Paesi di provenienza. Perché l'Africa non è solo un problema, ma anche una grande opportunità, e quando lo capiremo potrebbe essere troppo tardi, visti gli investimenti che sta già facendo la Cina. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

